

14 GENNAIO 2018



PUNTO DI VISTA

Difficilmente le elezioni del 4 marzo cambieranno il volto del Bel Paese. Un premier meridionale, sganciato dalle correnti e dai compromessi?

La fiera della falsità

di Toni De Santoli
toni.desantoli@gmail.com

E COSÌ gli italiani il 4 marzo 2018 andranno alle urne nel quadro delle Elezioni Generali. Ma cambierà qualcosa? No. Nulla cambierà. Si dice di cambiare, ma di voltar pagina non ha intenzione nessuno: a due o tre migliaia di individui le cose stanno bene così come esse sono. E' l'ancor più evidente fiera della falsità, dell'ipocrisia, della doppiatezza. In Italia non si ricorda una tale povertà di spirito; un tale, bieco, attaccamento al denaro, una così grottesca ricerca della fama, della notorietà, del "presenzialismo".

Il 4 marzo tutto rimarrà quindi com'è. Un po' di grossa crisi fa bene... Aiuta a navigare chi detiene il prezioso timone, ma prende ordini da

altri, ordini da chi un volto certo ce l'ha, ma non ce lo fa vedere o, se invece ce lo mostra, sa fin troppo bene come camuffarsi, come muoversi, come agire.

Più della metà degli italiani da oltre vent'anni non arriva neppure al 20 del mese, ma a Lorisgnori non gliene importa nulla: per lucrare e fare i propri comodi, a loro bastano dieci o venti milioni di italiani grassi, compiaciuti, agiati; gli altri affondino pure, affoghino pure... In Italia il povero, ahimè!, non fa più notizia. La faceva quaranta o cinquant'anni fa: ora no, non più. Il povero non compra! Il povero non consuma! Il povero è "roba" da ignorare.

Fanno tutti grandi promesse, e tutti sanno di non poterle mantenere queste "dorate" e "lusinghiere" promesse. E' una gara assai burattinesca, la gara alla "promessa" più invitante, più eclatante, più generosa. La Sinistra più non è Sinistra, tanto che ne è capo il toscano e demo-

cristiano Matteo Renzi, un altro bravissimo come distributore di promesse che egli per primo nel proprio intimo sa di non poter mantenere. E via così in questa sagra assai volgare della finzione, del raggio, dell'imbroglione.

La Destra dal canto suo a parole fa parecchio la nazionalista e qui ignora la grossissima differenza fra nazionalismo e patriottismo: patriota è colui che non bada al Governo di turno; colui che per la Patria dà anche la vita e obbedisce a ordini impartiti da un Presidente del Consiglio suo avversario. Il patriota in quanto tale non ha colorazioni politiche e ha in somma uggia ogni tessera di partito. Il nazionalista, no. Il nazionalista si crede figlio della Nazione più bella e più fulgida del mondo. Il nazionalista è convinto della "superiorità" della sua stirpe. Il nazionalista fa differenze di partito...

Mancano gli uomini. Mancano uomini preparati, specchiati, provvisti sia di idealismo che

di senso pratico. Mancano gli spiriti eletti: quest'Italia più non trova spiriti eletti i quali non pensino al proprio interesse personale, ma a quello ben più ampio e profondo del Bene del cittadino: cittadino interpretato come ricchezza, come risorsa, come persona da agevolare in una società che più non conosca debilitanti, tristi, nocive iniquità.

Vorremmo un Presidente del Consiglio meridionale: un siciliano o un calabrese, un pugliese o un molisano, ma sganciato dal mondo metafisico delle clientele, delle fazioni, delle correnti e correntine; sganciato dal compromesso che, oggi come oggi, a nulla porta; nulla crea, nulla inventa, nulla facilita.

Vorremmo un Presidente del Consiglio che finalmente difenda l'Italia e la difenda con animo cristallino. Il resto sono solo chiacchiere. Chiacchiere che ci fanno perder tempo. Che ci uccidono.



PANE AL PANE

di Aurimpia (PdB)
aurimpia.pdb@libero.it

Scelte e responsabilità di Vittorio Emanuele III

mato "margheritismo", piatti come la pizza margherita, panforte di Siena dal sapore speciale per la regina, le furono dedicati ospedali, monumenti, viali ecc. L'educazione di Vittorio Emanuele III fu controllata nei minimi dettagli da due genitori reazionari: Margherita aveva forti simpatie per l'aristocrazia nera e insieme a suo marito appoggiò la politica coloniale di Crispi. Entrambi furono coinvolti nello scandalo della Banca Romana, appoggiarono la politica repressiva verso le rivendicazioni operaie fino ad autorizzare il generale Bava Beccaris a sparare sulla folla inerme a Milano nel 1898. Cento morti e quattrocento feriti fu il risultato di un ordine indegno e cosa ancora più grave esaltarono l'operato di Bava Beccaris fino ad insignirlo della Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Due anni dopo un giovane anarchico emigrato in America, Gaetano Bresci, ritornò in Italia con il solo scopo di uccidere il re per vendicare i morti di Milano, come ebbe a dichiarare senza cedere alle torture subite in carcere.

Alla morte di Umberto che il popolo ormai chiamava "re Mitraglia", Vittorio Emanuele III divenne il terzo re d'Italia. Piccolo di statura con problemi di salute rilevanti, subì il controllo di sua madre fino alla morte di quest'ultima, avvenuta nel 1926. Fu lei, ormai consapevole delle tare fisiche e mentali che i matrimoni fra consanguinei avevano prodotto tra i monarchi europei, a fargli sposare la mite Elena di Montenegro di quasi 30 centimetri più alta del marito

(Margherita e Umberto erano figli di due fratelli, così pure Vittorio Emanuele II e sua moglie Adelaide d'Asburgo).

Il soprannome di Curtatone e Montanara (luogo di una delle battaglie della prima guerra d'indipendenza tra il piccolo Piemonte e l'impero asburgico, 1848) li accompagnò per tutta la loro vita. La giovane regina lasciò gli intrighi politici a Margherita ormai regina madre e si interessò soprattutto della questione sanitaria che in Italia mieteva molte vittime tra tubercolosi, poliomelite e cancro. Aveva studiato medicina, studi interrotti per il matrimonio con Vittorio Emanuele, il che non le impedì di finanziare ricerca e strumenti idonei a far uscire il paese da una situazione di emergenza sanitaria. Alla fine della Prima Guerra Mondiale propose di vendere tutti i beni della corona per pagare i debiti di guerra per non gravare economicamente sul popolo. Proposta neanche presa in considerazione dai Savoia. Si interessò personalmente dell'educazione dei suoi cinque figli e si tenne lontana dai salotti di corte. Fu vicina al marito fino alla morte di quest'ultimo anche quando non ne condivise le scelte politiche.

Vittorio Emanuele III il giorno prima della marcia su Roma avvenuta il 28 ottobre del 1922 si rifiutò di firmare lo stato d'assedio contro i fascisti, che erano pochi esaltati facinorosi, contravvenendo a quanto aveva concordato con il primo ministro, il liberale Luigi Facta. La sera prima i quadrumviri fascisti Italo Balbo, Michele Bianchi, Emilio De Bono e Cesare Maria De

Vecchi, fedelissimi di Mussolini, avevano reso omaggio alla regina madre avendo con lei un lungo colloquio. I fascisti entrarono a Roma senza colpo ferire. Il giorno dopo la marcia su Roma il re diede l'incarico di governo a Mussolini scavalcando il Parlamento, dove i fascisti erano una piccola minoranza e pertanto non avrebbero avuto nessun diritto di governare. Quello di Vittorio Emanuele III fu un vero e proprio colpo di stato che ignorò lo Statuto Albertino e sancì di fatto la nascita del regime fascista.

Questa la vera colpa di Vittorio Emanuele III, un piccolo re timoroso, ancorato a formalismi di corte, incapace di capire i fermenti egualitari della classe operaia che la graduale industrializzazione dell'Italia poneva ogni giorno e non ultimo condizionato da una madre illiberale e con simpatie fasciste. Quella scelta portò alla devastazione dell'Italia, alla persecuzione degli Ebrei e, sul piano privato, alla morte dell'amata figlia Mafalda, internata dai tedeschi nel campo di Buchenwald dove morì nel 1944.

Non dimentichiamo e non dimenticheremo la vicenda storica di un re senza qualità, ma lasciamo che riposi privatamente nella cappella di famiglia ben consapevoli che qualche rigurgito monarchico non metterà certo in pericolo la nostra Repubblica. Lasciamo da parte le polemiche e guardiamo avanti senza dimenticare ma soprattutto senza rimanere prigionieri della memoria ben consapevoli che nessun altro Savoia potrà essere accolto nel Pantheon.



L'AVVOCATO

di Alfredo Perugi
lawfirmperugiusa@gmail.com

L'amico del Nebraska e la ringhiera di Todi

maggior introspezione e lesione della sua privacy. In ambito civile la vicina aveva avuto la meglio - forse a buon diritto - ma la realtà processuale si distacca talvolta, e di non poco, da quella reale.

Forse una maggiore attenzione avrebbe potuto accertare come improbabile quella reclamata limitazione, così come insussistente un danno, sia pur esso potenziale. Il cliente ha molti amici che - a parere dei quali - quella terrazza di appena venti metri quadri, priva di protezione e facilmente accessibile dall'adiacente proprietà, potrebbe cagionare la caduta di chiunque. Tutti si prodigano nel consigliare come necessaria l'apposizione di una ringhiera come, d'altro canto, ve ne sono molte presenti nelle immediate vicinanze di tale borgo. Quell'incauto consiglio, sia pur mosso da perfetta buona fede, viene accolto dal mio amico Charly, ma la sua azione non passa inosservata.

La vicina di casa interviene denunciandolo. Charly viene quindi tratto a giudizio per la violazione prevista dall'art. 388 c.p., che punisce la mancata esecuzione dolosa di un ordine del giudice con la reclusione sino a tre anni o con la multa da euro 103 a euro 1.032. Il tutto per una ringhiera... All'udienza, tenta di offrire una somma di danaro, bilanciando

gli interessi in gioco con l'alea di un giudizio, ma la somma viene ritenuta incongrua anche dal giudice che dispone il procedersi oltre.

E' infatti di recente introduzione la possibilità che il giudice ai sensi dell'art. 162 ter c.p. - anche disattendendo le pretese del danneggiato - e quindi talvolta anche quelle spropositate somme animate unicamente da spirito di rivalsa - pronunci sentenza di non doversi procedere, ritenendo il reato estinto perché congrua la somma di denaro che ha riparato la condotta del reo.

Il mio amico Charly, fascia nei capelli, informalmente vestito, viene quindi esaminato in udienza. L'imputato ammette di aver posizionato per un periodo di tempo la ringhiera ed in ciò perché consigliato da più parti per esclusivo motivo di sicurezza, ma poi l'ha rimossa adagiandola a terra sul medesimo terrazzo. Charly evidenzia la sua buona fede nel non aver dato seguito a quella "rimozione" e lo motiva partendo da quel "move" e dal "take away" che sono due concetti differenti che riecheggiano "stranieri" in quella piccola aula del Tribunale di Spoleto dal sapore di altri tempi. Ha rimosso la ringhiera ma non l'ho tolta riponendola in altro luogo, ritenendo che ciò fosse bastevole. Ed invero "rimozione" non è "ripristino" ossia il mantenimen-

to nello stato originario. Penso che forse rappresenti una finezza linguistica, in parte utile per configurare la condotta come colposa e non dolosa come richiesta dal reato. Essa è giustificabile per lo straniero che non ha il pieno comando della lingua italiana. Ma è chiaro che si opinerà sul fatto che l'imputato è da troppi anni residente in Italia e che avesse il suo avvocato che poteva spiegarglielo... Ho certamente altri motivi a difesa e non entro nel vivo del processo. L'udienza di discussione è rinviata ad anno nuovo, subito dopo le festività. Vero è che il fatto mi ha fatto pensare a quel brocardo latino che oggi ben si attaglia al caso: "de minimis non curat praetor" (il giudice non si cura delle cose di poco conto). La collocazione di una ringhiera a protezione di uno spazio esiguo non può costituire un contenzioso che perdura da oltre dieci anni! E' fonte di stress, di energia e di soldi buttati al vento. Per alcuni versi processuali, poi, il processo si è paradossalmente complicato.

Dall'altra parte la proprietà è sacra. Ognuno si difende e la protegge come può. Si invoca il buon senso, ma non tutti siamo uguali, non tutti siamo cittadini del mondo...

Per domande o curiosità:
www.studiolegaleperugi.it